

PANORAMA



furono realizzati: e furono le grandi spedizioni alla fine del Quattrocento e all'inizio del Cinquecento. I viaggi di Colombo, Vasco da Gama e dei loro successori, secondo Freedman, «non furono tentativi per scoprire dove fosse l'India – la cui collocazione era nota sin dai tempi di Marco Polo – ma di trovare un percorso diretto ed esclusivamente marittimo per cogliere i frutti del commercio delle spezie, sfidando in primo luogo l'Islam, ma anche Venezia e Genova». Il tutto organizzato da Spagna e Portogallo con la benedizione dei pontefici. Ma conveniva? A quei tempi assolutamente sì. Basti pensare che tra il 1519 e il 1522 i viaggi della flotta di Magellano, pur risolvendosi nel disastro di cui si è detto (si salvò una sola nave, la «Victoria»), sul piano finanziario fecero realizzare un buon profitto. Anzi, un ottimo profitto. Gli strali della Riforma e il successo di questi viaggi ebbero il potere di mettere in crisi il «mito» delle spezie. Nel 1665 il poeta francese Nicolas Boileau scrisse *Il pasto ridicolo*, una satira assai pungente nei confronti di pepe, cannella e chiodi di garofano. Elementi che, se nel Trecento erano presenti nel 70 per cento delle ricette, adesso nel *Cuisinier royal et bourgeois*, un testo culinario francese del 1691, si riducevano a un numero ridottissimo di prescrizioni. E uno dei tratti distintivi della rivoluzione gastronomica francese del Settecento fu proprio il rifiuto delle spezie.

Il giallo e la vita interiore

Il giallo è un monumento letterario che ha un solo preciso itinerario di evoluzione e sviluppo: dopo Poe e dopo il giallo enigma, l'*hard-boiled school* di Hammett e Chandler ha restituito il delitto, con la tinta cupa del giallo realistico, alla gente che in genere lo

commette o lo vede commettere e il poliziesco di oggi, certamente più problematico, tende a inquadrare la storia in una società forzosamente disincantata nei confronti delle conquiste della ragione e della giustizia.

Esistono già guide per chi vuole intraprendere il viaggio nell'itinerario del giallo, esistono persino regole per la verità sempre meno prescrittive, per chi vuole scriverne uno. Ma per leggere e scrivere giallo l'unica cosa che realmente serve è la voglia di farsi giallisti. Di invertire i poli tra guardia e ladro per far scoccare la scintilla e assumere la veste dello scrittore-investigatore. L'ambizione di questo nostro anomalo manuale di Luigi Calcerano e Giuseppe Fiori, *Teoria e pratica del giallo. Quasi un manuale per aspiranti giallisti*, Ed. Conoscenza, Roma 2009, pp. 222, € 14, è proprio quella di rappresentare una cassetta di attrezzi utili per esercitare l'immaginazione nella direzione che sembrerà più opportuna, e che non deve, necessariamente, essere quella della scrittura di un racconto giallo.

Oltre gli attrezzi il volume inserisce nella cassetta due manufatti, due storie poliziesche (o quasi) in cui il contatto tra le due cariche rischia sempre di determinare un corto circuito, perché le guardie del Commissariato della Serpentara sono in realtà dei ladri e la loro messa in scena è solo funzionale a svaligiare una banca. Ma un commissariato è un commissariato, e i ladri travestiti da guardie sono chiamati a gran voce a impersonare le loro maschere, così lontane dai loro volti. E se i nostri Serpentari non possono, e neanche vogliono, risolvere un delitto, certamente possono arrivare alla soluzione del racconto di un delitto. Come può fare il lettore nel finale di questa storia (*Il grande coniglio bianco*), con un procedimento – quello usato da Ellery Queen nella *Sfida al lettore* – che laceri la narrazione e ha lo scopo di stabilire una connivenza competitiva tra lettore e scrittore.

Benvenuta, allora, l'ultima evoluzione dell'invenzione di Poe: la creatura lettore che, novello Frankenstein, fa sua la sfida, si anima, va alla scrivania, o in piazza, o anche soltanto al bar e scopre, per suo conto, i colpevoli.

Come pensare alla maturazione emotivo-affettiva in età evolutiva e nella condizione adulta? Angelo Di Carlo, *La vita interiore e la cura*, Ed. Magi, Roma 2009, pp. 148, € 13, con i continui riferimenti alle opere di Winnicott, Klein, Bion, che ne costituiscono il tessuto teorico, vuole dare un contributo a un modello formativo che risponda con itinerari anche operativi all'interrogativo prima ricordato.

La riflessione parte da un punto centrale: la mente umana prima di essere personale e intrapsichica è interpersonale. Anzi è personale proprio perché si alimenta di vissuti che si collocano, in profondo, in relazioni umane originarie, fortemente connotate emotivamente e affettivamente. Di questa origine la mente conserva i segni e di questi segni è tramata la sua natura profonda. Formare un operatore che lavora con lo psichico significa allora preliminarmente tentare di metterlo in condizione di elaborare la capacità di ascoltare, contenere e comprendere i messaggi che nascono da questa origine e muovono la vita di relazione. Il lavoro con il disagio mentale implica dunque la conoscenza di sé da parte dell'operatore. Senza questa conoscenza, gli sarebbe molto difficile accogliere, tollerare le proiezioni, i sentimenti dell'altro, così che l'angoscia dell'altro possa, in certa misura, divenire pensabile e superabile. Nelle pagine di questo libro si fa riferimento alle identificazioni introiettive, a quel «mettere dentro» le cure, le attenzioni, il senso, da cui (se il vissuto introiettivo si realizza) nasce la mente. L'identificazione introiettiva è un vissuto centrale nella crescita umana, ma può presentarsi molto difficile nelle

situazioni di privazione, di disagio, in cui non si è veramente imparato a ricevere. Ecco qui una difficoltà per l'operatore della salute mentale ed ecco la complessità della sua formazione. Nelle situazioni per esempio di violenza, di aggressività distruttiva, è molto importante sopravvivere all'odio di chi è oggetto di cure, comportarsi come un buon oggetto che non fa rappresaglia e può essere quindi interiorizzato, nel tempo, come protettivo e sollecitatore di vissuti riparativi nascosti. Naturalmente (questa è la considerazione finale) questo tipo di formazione orientata a dare contenimento, comprensione e sostegno non può non prevedere anche esperienze di contenimento e sostegno per gli operatori in formazione.

Hilbert e la geometria

I *Fondamenti della Geometria* (1899) di David Hilbert costituiscono un punto di svolta nell'impostazione metodologica della matematica e, per opinione largamente condivisa, rappresentano l'atto di fondazione della matematica moderna. Ma il volume ora riproposto da F. Angeli, Milano 2009, pp. 320, € 32,00, ha anche un interesse che travalica quello strettamente disciplinare, proponendosi come una chiave di lettura delle variazioni di paradigma che negli stessi anni vengono a maturazione in fisica, e che cambieranno complessivamente il volto della scienza moderna. Il passaggio, per semplificare, dal metodo logico-induttivo a quello logico-deduttivo proprio dell'assiomatica formale costituisce una rivoluzione taciuta senza la quale difficilmente oggi esisterebbe la logica moderna (da Russell a Quine) o teorie come la meccanica quantistica e la meccanica relativistica. E ciò rende questo scritto di Hilbert un punto di riferimento irrinunciabile nella riflessione sui fondamenti metodologici della scienza contemporanea.

g.b.